

RELAZIONE STORICA¹

La presente ricerca mira ad individuare documentazione storica e archivistica relativa ad un edificio sito in Avola, Corso Vittorio Emanuele n° 152, di proprietà della famiglia Lutri.

L'edificio occupa una posizione di rilievo poiché definisce e delimita, con la sua ampia facciata, il lato Est della Piazza Maggiore aprendosi con un portale monumentale su Corso Vittorio Emanuele, arteria di vitale importanza non solo per la città di Avola, ma anche per l'intera provincia poiché “sulla strada del Corso [...] confluirà il traffico della zona sud, da e per Siracusa, creando, negli ultimi decenni, non pochi problemi alla stabilità degli edifici del centro storico”⁽²⁾.

Le sorti del palazzo si intrecciano con la storia di Avola arricchendolo del valore di prezioso palinsesto delle fasi storiche ed architettoniche, avvicendatesi negli ultimi tre secoli, sul nuovo sito della città. Costruito entro il primo decennio della riedificazione - iniziata a pochi mesi dal terremoto dell'11 gennaio del 1693 - attualmente è fra i pochi edifici che possa vantare, a partire dal 1702, uno sviluppo progressivo e continuo da un primo nucleo originario, che lo ha reso nel tempo parte integrante dello sfondo della Piazza Maggiore, cuore sociale, politico ed economico della “città esagonale”.

La collocazione nello scacchiere della città esagonale.

Lo spazio che il palazzo occupa evoca i primi e storici momenti della edificazione di Avola. Tra il 16 e 21 marzo del 1693, osservati dagli avolesi superstiti, un folto

¹ La presente relazione è stata redatta sulla base degli studi e delle ricerche archivistiche curate dalla D.ssa Lavinia Gazzè Docente di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

² 128 1- F. Gringeri Pantano, *La città esagonale*, Sellerio, 1996, p.130, n. 91.

gruppo di persone tra cui l'ingegnere Angelo Italia, autore del progetto della città, e oltre cinquanta operai riportarono sul terreno del feudo Mutubè il tracciato del nuovo sito che dalla carta del progetto dell'Italia cominciò a prendere vita sul terreno. Questa prima fase, particolarmente delicata, fu seguita personalmente dall'ingegnere gesuita che dirigendo le maestranze tracciò attentamente i confini, gli assi viari e individuò lo scacchiere degli spazi utilizzabili dall'edilizia privata. La definizione dei lotti fu ottenuta seguendo lo schema della città che definiva, all'interno di una pianta esagonale, lo spazio in moduli quadrati. Un atto notarile del 1706 testimonia che durante queste fasi sorsero spiacevoli discordie tra i cittadini per accaparrarsi gli spazi migliori e più rappresentativi, e che lo stesso Italia si occupò della definizione delle unità edificabili e presiede alla loro assegnazione coadiuvato da una apposita commissione, nominata da don Antonio Ybanes y Arilla, col fine preciso di evitare *rixæ* ovvero liti e discussioni⁽³⁾. La commissione, formata dai deputati alle nuove fabbriche, doveva distribuire i lotti utilizzando come criterio quello della "qualità" delle persone. Questa interessante precisazione che suggerisce - più che definire in modo certo - quali furono i criteri

³ "228 1- [...] Pro qua reedificatione seu nova edificatione predectae Civitatis Abole fuerunt electi ab Ill.mo quondam D. Antonio Ibanes et Arilli tum procuratore generale Statuum Exc.mi Domini Ducis Hieraclee Deputati novarum maragmatorum ad effectum ut per ipsos deputatos iuxta qualitatem distribueretur pars situs Civitatis edificande ne inter Cives suscitaretur rixe in occupatione novi situs edificandi et ad predictis deputatis coram Rev.do frate Angelo de Italia designatore predectae novae Civitatis fuit assignatis V.I.D.D. Thomas Bonincontro et D. Nicolao ac D. Francisco de Bonincontro totam et integram illas insulam seu partem situs predictae nove Civitatis [...]" A.S.S., sez. Avola, not. S.Tiralongo, vol. 2026, ff. 5-9. Il documento è riportato anche in F. Gringeri Pantano, op. cit.

seguiti, risulta particolarmente preziosa per individuare chi fu l'assegnatario dell'importantissimo lotto su cui palazzo Lutri fu edificato. Infatti lo spazio della piazza - chiamata *Platea Maiori* - da cui partì la ricostruzione fu creato attraverso la definizione di dodici sottomoduli che fungevano da scenari attorno all'edificio più importante, la Chiesa Madre. L'edificio oggetto della ricerca occupava il sottomodulo tracciato sul lato Est della Chiesa Madre, unico spazio assegnato all'edilizia privata, poiché il sottomodulo del lato Sud fu utilizzato per costruire il palazzo del feudatario con la torre dell'orologio. La piazza così strutturata mantenne una ampiezza che permise lo svolgimento di attività legate alla vita quotidiana della città, compreso il compito di spazio d'incontro sociale, divenendo di fatto il perno attorno al quale ruotavano tutte le attività cittadine. Da essa si dipartirono i due assi viari principali, ma soprattutto si irradiarono i moduli quadrati che costituirono lo scacchiere dell'esagono.

E' dunque certo che la definizione dello spazio occupato da palazzo Lutri fu ottenuta e assegnata dallo stesso Angelo Italia durante le concitate e difficili divisioni dei lotti e la "qualità" del personaggio a cui venne assegnata, data la posizione di assoluto prestigio della sua collocazione, fu di certo rilevante.

Queste considerazioni attualmente non sono supportate da testimonianze archivistiche. Infatti gli unici dati noti, relativi all'edificio, sono essenzialmente due:

- 1- La data riportata nell'atrio del palazzo che attesta la sua costruzione al 1702;
- 2- L'antica proprietà attribuita, concordemente dalla tradizione, alla famiglia Modica.

La prima fase della ricerca - condotta presso l'archivio di stato di Siracusa attraverso la consultazione del fondo notarile di Avola - ha mirato ad individuare il palazzo nella prima fase della sua costruzione tenendo conto delle indicazioni di

partenza - le uniche a cui fare riferimento - senza tuttavia trovare alcun edificio di proprietà della famiglia Modica ⁽⁴⁾. Nonostante ciò la lettura degli atti notarili è stata particolarmente interessante per comprendere alcuni aspetti della ricostruzione nel nuovo sito di Avola e per suggerire altre ipotesi risultate in seguito confermate.

La sequenza più frequente di atti, subito dopo il terremoto, risulta quella dei matrimoni e delle promesse di matrimonio, seguita da testamenti e donazioni. E' significativo sottolineare che i beni oggetto di questi atti sono per lo più vestiario, stoviglie, gioielli e denaro, tutto ciò che si era riusciti a salvare dalla catastrofe. Il danno subito dall'antica *Abola* emerge con poche drammatiche indicazioni: le case vengono inesorabilmente definite "dirute" e i genitori degli sposi o altri familiari sono spesso indicati come defunti. La comunità sembra reagire alla destrutturazione urbanistica e sociale seguita al terremoto, attraverso dei meccanismi già notati in altri centri ossia mirando alla ricomposizione del tessuto sociale e dei rapporti di forza tra i nuclei di famiglie che costituiscono le *élites* cittadine. Questo risultato si ottiene soprattutto attraverso i matrimoni, spesso incrociati, ricreando attraverso i contratti dotali le risorse economiche per sostenersi e affrontare la ricostruzione ⁽⁵⁾.

Il peso della distruzione fa sì che ad Avola, a differenza di quanto succede in altri siti, non esista un mercato delle case rovinare o uno squilibrio nel valore degli edifici superstiti. La città antica viene abbandonata subito, e si ritorna solo a

⁴ E' testimoniata la presenza di don Antonino Modica, come vice cancelliere e notaio della Curia vicariale e don Antonio Modica. Nonostante ciò nessuno dei due compare nel Rivelato del 1714, segno che non possedevano alcun bene a quella data da rivelare ad Avola. Cfr. A.S.P. Deputazione del Regno, 1714, vol.1334

⁵ Come il caso delle famiglia Salonia - De Angelo che, in una clausola del contratto matrimoniale incrociato, finalizzavano parte delle doti in denaro "casa edificandi vel emendi". Cfr. A.S.S. sez. Avola, not. S. Tiralongo, vol.2053.

scavare per trovare superstiti o i poche oggetti che costituiranno la futura ricchezza. La ricerca inizia a pochi giorni dalla terribile scossa dell'11 gennaio: un atto rogato il 17 gennaio del 1693⁽⁶⁾ contiene una dichiarazione di Ascenzio Battaglia che afferma di avere in possesso onze 530.27 in moneta argentea ritrovate in un arca del monastero della S.S. Annunziata, rinvenuta dentro il monastero verosimilmente durante la ricognizione tra le macerie.

Ciò annulla d'un colpo il valore degli edifici dell'antica Avola che hanno un mercato solo per gli elementi utilizzabili nella ricostruzione sul nuovo sito. Un atto del 16 novembre del 1693⁽⁷⁾ riporta il contratto con il quale Antonio Rametta vende la sua *domus palatiata* distrutta per il terremoto. In realtà ad essere venduta non è la casa bensì *trabbes, tabulis, ianua*, travi, tavole e porte che vengono accuratamente valutate. Il riuso di materiali provenienti dalle case distrutte, soprattutto di grosse travi⁽⁸⁾, appartenenti ad edifici più antichi sembra essere stata una delle soluzioni adottate per attuare la costruzione di prime case, definite *domus seu baracca*, che occupano provvisoriamente i lotti della nuova Avola. La divisione della città in quattro quartieri principali, San Giovanni Battista, Santa Venera, San Antonio Abate, San Antonio di Padova, risulta presente sin dalle prime testimonianze ed è una preziosa indicazione. Palazzo Lutri si trova infatti nel quartiere di Sant'Antonio di Padova, ricordato per la presenza di diverse

⁶ Cfr. A.S.S., sez Avola, not. S.Tiralongo, vol.2046, f. 223.

⁷ Cfr. A.S.S., sez.Avola, not. S.Tiralongo, vol.2047, f. 263.

⁸ In un atto matrimoniale del 14 gennaio 1694 si indica “[...] in primis baracca tabularum veterum [...] in hoc novo sito et in quarterio san Antoni de Padua [...]”. A.S.S., sez.Avola, not. A.Tavana, vol. 2033. Ricordiamo che lo stesso Peralta aveva dato l'esempio: “Nel trappeto delle cannamele restarono molti travi ben grossi et altra qualità di legname; il Governatore [Peralta] se ne prese alcuni per la sua baracca; per la qual cosa cominciarono gli altri a dar sacco a tutto il resto della legname la quale si poteva vendere e cavarsene buona somma”. Relazione di Anonimo riguardo ad “alcune cose occorse in Avola dopo il terremoto”. Cfr.: F. Gringeri Pantano, op. cit., pg.239.

baracche di personaggi e famiglie importanti come quelle di Antonio Sirugo e Giovanni Peralta rispettivamente tesoriere e governatore di Avola⁹). Il riferimento al nucleo familiare è importante perché spesso convivono in spazi non molto ampi diversi gruppi. Ciò porta i più facoltosi, in una prima fase, a sostenersi ed accorparsi in baracche confinanti l'una con l'altra. Ad esempio spesso i nuovi sposi vivono nella casa con la famiglia originaria della sposa che è confinante con quella dello sposo. Ciò deve avere creato nel tempo problemi - perché ha imposto di convivere in uno spazio limitato e disagiato - indirettamente ricordati dai testamenti rogati negli anni successivi alla ricostruzione laddove il testatore si preoccupa, e spesso lo chiede esplicitamente, che non sorgano liti tra gli eredi.

Le fasi della ricostruzione delle abitazioni risultano simili a quanto è stato documentato per la vicina Noto: una prima fase caratterizzata dalla presenza di baracche di legno, in particolare di *tabularum veterum*, cioè di legno vecchio, riusato, magari portato via dalla propria casa distrutta. A questa fase succede una seconda che vede l'evoluzione della baracca in una struttura con alcuni elementi in muratura, a volte utilizzando la pietra rustica, coperta di tegole e con la loggia di legno¹⁰). Infine la fase più avanzata della ricostruzione, collocabile nei primissimi anni del XVIII secolo, testimonia la edificazione dei primi nuclei degli edifici costituiti da *domus terranee*, cioè da case che si sviluppano con diversi ambienti, ma senza alcuna sopraelevazione. Questa circostanza, attestata fino al 1703, riguarda edifici appartenenti a famiglie abbienti e si presenta - a

⁹ Nel contratto matrimoniale tra Catarina Peralta, figlia di Giovanni Peralta, e Didaco Azzolini si dichiara "In primis quoddam baracca [...] et traborum cum suis tegulis et lapidibus cum pluribus corporibus et membris cum orto puteo et aliis commoditatibus sita et posita in hoc novo sito et in quarterio San Antonio de Padua in frontispitio di don Antoni Sirugho del quondam baroni don Giuseppe". Cfr. A.S.S., sez. Avola, not. A. Tavana, vol.2032.

¹⁰ Francisco Lo Manzo concede a Nicolao Durio suo vicino una "loggia" di legno coperta di tegole e con "un muri di pietra a crudo et cu tota illa lapide rustica..." A.S.S. sez. Avola, not. S.Tiralongo, vol. 2055, f.353.

quella data - come la fase di ricostruzione più avanzata della edilizia privata. La costruzione ultimata viene costantemente valutata da Filippo Santoro, *fabro murario*, ma ci permettiamo di osservare che la qualità di questi edifici in muratura non doveva essere particolarmente buona e che le caratteristiche delle murature, a secondo del materiale utilizzato, comportarono una serie di interventi di restauro, se non di riedificazione, durante tutto il corso del Settecento. Interessantissima testimonianza delle caratteristiche compositive dei muri e della loro solidità viene offerta dalla perizia inserita in un atto notarile del 2 dicembre 1713, contenente una supplica all'Università di don Andrea Bonincontro. Nel documento si offriva una permuta originata dalla pericolosità dell'edificio che occupava l'Università che presentava - a pochi decenni dalla sua costruzione - preoccupanti segni di cedimento. La perizia vede tra l'altro la presenza di mastro Michelangelo Alessi, definito *fabro murario* della città di Siracusa, ma residente ad Avola. Bonincontro offriva all'Università in cambio di ben altro edificio "palazzo con tre corpi di case di sotto e altre dui di sopra"⁽¹¹⁾. La supplica nel suo complesso offre una luce inquietante sulla qualità di alcuni fabbricati al 1713: tra le righe si afferma, infatti, che il notaio Antonio Tavana, per soddisfare un debito di onze 45 con l'Università, aveva offerto delle "casuncule" di sua proprietà che "per essere anguste l'Università non ha percepito nemmeno il lucro anzi perché si ritrovare fabbricati di sola terra e di frasca disfatti stanno di giorno in giorno minacciando ruina di modo tale che l'Università perderà tutto [...]". Lo stesso edificio occupato dall'amministrazione cittadina non versava in buone condizioni: nella perizia si denuncia che le mura della stanza che dava sulla strada" sono

¹¹ La casa chiesta in permuta comprendeva" domos palatio in pluribus corporibus et membris domorum consistent cum dammuso astraco sita et posita [...] in contrada sant'Antonio Abbate et in Platee Dive Venerande". Segue la perizia e la valutazione economica dell' Alessi e del Paternò come fabri murari e di Pignatello *fabro lignarum*. A.S.S., sez. Avola, not. C. Tiralongo, vol.2075, f.165.

fabbricate di calce e giarrera e sono atti e bastanti a conservarsi [ma] le altre mura delle stanze ove vi è conservata la scrittura dell'Archivio di questa preditta città che confinano [con quelle] di don di Sirugho e con il cortile sono fabbricate di sola giarrera e sono quasi sconquassate e hanno molte volte minacciato rovina onde secondo il loro giudizio e parere non si possono conservare se non si refanno [...] con gettarsi a terra la fabbrica sconquassata e di rifarsi di calce e rina secondo le richieste della loro arte [...]"⁽¹²⁾. La richiesta di permuta viene dunque sostenuta dalla perizia venendo "[...] in utile giovamento della Università per essere la casa della medesima fabbricata di sola terra che minaccia evidentemente rovina [...]" così giura e firma mastro Michelangelo Alessi, fabro murario. La testimonianza risulta quindi particolarmente interessante non solo per la presenza dell'Alessi, ma anche perché comprende le varianti tecniche e costruttive di alcuni edifici a qualche decennio dal terremoto. Si va dalle "casuncule" di terra e frasca, alle mura di sola "giarrera" che presentano già gravi cedimenti; alle mura di calce e "giarrera" ritenute più solide, per giungere alla "fabbrica di calce e rina" definita conforme all'arte di fabri murari. Il documento suggerisce inoltre come molti edifici abbiano subito interventi e ricostruzioni causate dalla scadente qualità dei materiali impiegati al momento della prima edificazione, oltre che dalle accresciute esigenze di spazi da parte dei nuclei familiari che le occupavano. Questi interventi susseguitisi nel tempo sono tuttora agevolmente individuabili negli edifici più antichi di Avola.

¹² Partendo da una base di pietra rustica - di cui non è possibile definire la consistenza - poteva essere utilizzata una malta che andava dalla sola "giarrera", ovvero argilla, che assorbiva l'umidità e quindi rendeva entro pochi anni il muro cadente; un impasto di calce e giarrera, già più solido, ma evidentemente carente anch'esso; per giungere a quello che viene definito dall'Alessi a "regola d'arte", cioè di pietra rustica e malta composta di calce e sabbia. Naturalmente la risposta agli agenti atmosferici di muri così costruiti era diversa ma resta interessante l'uso della "giarrera" addirittura per costruire la casa dell'Università.

Palazzo Lutri

Definiti per sommi capi il contesto generale, le tipologie degli edifici e i materiali utilizzati negli anni coevi alla edificazione del palazzo, così come suggerisce la data del 1702, la ricerca archivistica si era viceversa scontrata di fronte alla mancanza di notizie che associassero i due elementi conosciuti - data e proprietà dei Modica- permettendo di acquisire documentazione sulla identità del *fabro murario* e delle maestranze che vi avevano lavorato o relativa a dati tecnici circa i materiali e le fasi della sua costruzione.

Notizie tanto più interessanti non solo in vista di un intervento di restauro conservativo, ma anche perché la collocazione dell'edificio - che come abbiamo detto occupa uno dei moduli più importanti assegnati all'edilizia privata nella *Platea Maiuri*, presente Angelo Italia - suggeriva la eventualità di interventi significativi e l'interessante possibilità di documentare le fasi di costruzione di uno dei più antichi edifici di Avola. La mancanza di notizie poteva avere due possibili spiegazioni:

1 - L'edificio al momento della sua costruzione non apparteneva alla famiglia Modica, circostanza che rendeva difficoltosa la sua individuazione, poiché annullava uno dei dati da cui la ricerca era partita;

2 - La perdita dei volumi del notaio Tavana che assieme al notaio Tiralongo rogava proprio negli anni in cui il palazzo era stato costruito ⁽¹³⁾.

La prima circostanza ipotizzata è stata confermata dalla lettura dei Rivelati di Avola del 1714, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Dall'esame del volume n° 1334, filza 5-6, non risulta tra i rivelanti, cioè tra coloro che avevano

¹³ Più precisamente il volume 2033 termina alla data 30 gennaio 1696 ed il successivo, il 2034, inizia alla data 11 settembre 1709. Mancano completamente ben tredici anni e la lacuna si estende anche alle minute e ai bastardelli. La perdita è grave perché dimezza, proprio negli anni "chiave" della edificazione sul nuovo sito di Avola, le testimonianze archivistiche tenuto conto che il notaio Tavana ha costantemente rogato durante questi anni - compreso il 1693 - poiché è frequentemente richiamato negli atti del notaio Tiralongo, per fortuna giuntoci integro

denunciato di possedere beni ad Avola, alcun Modica né il Rivelo successivo - datato 1748 - nonostante riporti la firma di ben due Modica, Coriolano e Martino, ha fornito dati utili ⁽¹⁴⁾.

La ricerca degli atti relativi al palazzo si è presentata dunque innanzi tutto come la complessa individuazione dei proprietari e dei passaggi attraverso i quali l'edificio aveva visto scorrere ben tre secoli. I dati emersi consentono di ottenere una sequenza che da nebulosa presenta aspetti sempre più chiari, permettendo di mirare in modo più preciso alla sua individuazione.

Una descrizione particolareggiata dei corpi che compongono il palazzo viene resa nel catasto provvisorio del 1843 ⁽¹⁵⁾. All'interno della terza sezione, che comprendeva il quartiere di Sant'Antonio da Padova si legge:

Proprietario - Lutri don Diego di don Francesco

Sito - Corso n° 133

Proprietà n° 11	- Bassi 5	rendita 11.52
n°12	- Quarto di 1° piano di camere 5, camerini 5, alcova, cucine e stalla	rendita 28.80
n°13	- Casa solarata di camere 2, camerini 2 (una delle prime cadente)	rendita 6.00
n°14	- Stanze 7 solarate in fabbrica 1° classe (in costruzione)	rendita 1.96
n°15	- basso (riportato al numero civico 134)	rendita 3.60
n°16	- stanza solarata	rendita 3.00
n°17	- Porta (indirizzo Ospedale n° 95)	

¹⁴ Coriolano e Martino Modica risultano tra gli ufficiali firmatari del rivelo di Avola del 1748. Cfr. A.S.P., Dep. del Regno, Riveli, 1748, vol. 1942.

¹⁵ Cfr. A.S.S. sez. Avola, Stato delle sezioni [...] per servire alla formazione del catasto provvisorio, 1843

Il palazzo ben individuato è composto da più corpi che denunciano le varie fasi della costruzione progressiva dell'edificio che oggi noi osserviamo. Si può anche ipotizzare, tenendo conto di quanto detto per le prime fasi della ricostruzione, che il primo corpo di fabbrica sia costituito proprio dai cinque bassi, la *domus terrana*. Questi ambienti se ben costruiti, divennero i bassi delle successive sopraelevazioni che trasformarono successivamente la *domus terrana* in *solerata*.

Il rivelo del 1844 indica la struttura della sopraelevazione che ripete il numero dei bassi, sviluppandosi su di essi: 5 camere, 5 camerini, l'alcova, completandosi con i servizi ovvero le cucine e le stalle. Un'altra casa *solerata* di dimensioni più modeste, concorre a formare l'edificio, che è comunque in una fase importante di ristrutturazione perché sono in costruzione ben sette stanze *solerate*, definite di prima classe, che denunciano importanti interventi del proprietario, don Diego Lutri sull'antico edificio. Partendo dunque dal 1844, anno che offriva la inequivocabile individuazione del palazzo e la assegnazione alla stessa famiglia attualmente proprietaria - dati assolutamente certi - si è cercato di ripercorrere all'inverso il cammino della ricerca. Incrociando i dati che provenivano da fonti diverse, è emersa in particolare la figura di don Francesco Lutri erede universale di don Pasquale Modica, zio materno, che nel suo testamento autografo, dichiara di abitare nella "strada del Corso, quartiere di S. Antonio da Padova"⁽¹⁶⁾. Ad approfondire la figura "del nobile Pasquale Modica, dei Baroni di San Giovanni"

¹⁶ La frase è riportata nel testamento autografo del Modica. Cfr. A.S.S. sez. Avola, not. G. Rosso, vol.2756, f. 202.

ci aiuta il Governatore ⁽¹⁷⁾ che accenna alla sua figura “di ingegno versatile e di profondo sapere” inserendolo fra le biografie degli illustri avolesi. Membro dell’Accademia Iblea, col nome di Licida Pulcherio ed autore di orazioni e poesie, ai fini della nostra ricerca è una figura chiave perché morendo “senza essersi ammogliato e senza eredi”- come dichiarano Giuseppe Auricchia e Ascenzio Battaglia ⁽¹⁸⁾ lascia tutti i suoi beni al nipote Francesco. La figura di Francesco di Paola Lutri, come amava firmare, domiciliato anch’esso con la sua famiglia nel palazzo, è complessa: impegnato in diverse attività come membro della Congregazione della Terza Domenica e di commissioni di beneficenza, sindaco di Avola nel 1840 e nel 1843, associa l’impegno pubblico ad una oculata amministrazione del patrimonio familiare che comprendeva oltre ai beni di un ramo dei Modica, anche quelli della moglie Maria Giuseppa Guarini, unica figlia di don Giovanni Guarini, appartenente ad una famiglia che con i Modica si è alternata nel ricoprire le cariche più importanti della amministrazione di Avola durante tutto il XVIII secolo. Sa anche pensare “in grande” assicurando alla famiglia Lutri un ruolo di primo piano nella città: rischia, affrontando una grossa somma per assicurarsi i censi enfiteutici “sopra le terre esistenti in questo territorio nelle contrade Ricci, Fiumare, Iargellusa e Serafiglia”⁽¹⁹⁾ Padre di Diego,

¹⁷ Per conoscere meglio la figura di Pasquale Modica, esempio interessante di intellettuale e di rappresentante dei circoli culturali ad Avola e nel territorio ibleo, vedi: G. Governatore, *Annali Avolesi*, Biblioteca Comunale di Siracusa, ms., 1912-53, vol. IX; e la voce a lui dedicata in G. Governatore, *Notizie bio-bibliografiche di illustri avolesi*, Biblioteca Comunale di Siracusa, ms., 1913-39.

¹⁸ Cfr. A.S.S. sez. Avola, not. G. Rosso, vol.2756, f.205.

¹⁹ Cfr. A.S.S. sez. Avola, not. G. Rosso, vol.2907, f.367.

Giuseppe, Rosa, Giovanni, Concetta Maria, sposa il primogenito Diego - citato nel rivelo del 1843 come proprietario del palazzo - alla siracusana Providenza Amorelli, figlia di Audenzio Amorelli. L'edificio, divenuto ormai solidamente palazzo Lutri, proprio in questi anni viene allargato con sette stanze, definite di 1° classe, indicate in costruzione nel 1844.

Nella figura di Francesco Lutri si riunivano dunque le proprietà del palazzo divise tra i due Modica di San Giovanni, lo zio e la madre - che aveva sposato negli ultimi decenni del Settecento don Guglielmo Lutri ancora vivo nel 1831 ma sicuramente morto nel '37. Dal Governatore, ma i dati sono confermati dal suo testamento, veniamo a conoscenza che don Pasquale Modica, cognato di Guglielmo Lutri, era nato nel 1755 da don Martino Modica e donna Giuseppa De Falco. Con Martino, andiamo ancora un passo indietro scendendo fin alla prima metà del XVIII. Don Martino Modica, nonno materno di Francesco Lutri, assieme a don Coriolano Modica, che ipotizziamo suo fratello, si alternano a partire dal 1741 nel ricoprire le cariche di sindaco, giurato e tesoriere della città firmando entrambi, come abbiamo potuto osservare, il Rivelo di Avola del 1748. Martino doveva vivere proprio nel nostro palazzo nel 1756 quando Guttadauro commissionò l'incisione di della pianta esagonale della città - che permette di individuare l'edificio accanto alla Chiesa Madre - poiché ai suoi due figli e ai suoi eredi verrà trasmesso. Forse a questo periodo risalgono gli interventi decorativi sulla facciata arricchita da fregi scolpiti che suggeriscono confronti con la vicina Noto. Infine un'ultima, ma importantissima tessera, è stata resa da un atto rogato dal

notaio Corrado Tiralongo il 6 gennaio del 1714 ⁽²⁰⁾. In esso don Pasquale Modica “Hispicifundi”, momentaneamente presente ad Avola regola alcune questioni relative alla dote della moglie Preziosa Ferrauto, ⁽²¹⁾ che prevedeva una parte in denaro, in onze numerate, ma anche tre *apotecas* cioè tre botteghe che si trovavano ad Avola in *Platea Maiori*, valutate onze 110 “per Mastro Michele Angelo Alessi”. Le prospettive aperte da quest’atto collegherebbero Pasquale Modica, alla figlia del “notaro Domenico Ferrauto tesoriere degli effetti di questo stato” motore economico della ricostruzione, firmatario di importantissimi mandati di pagamenti per i lavori di costruzione del fundaco e di nove botteghe nella piazza maggiore ⁽²²⁾, per Antonio Di Rosa che segue lavori della costruzione della città in attesa dell’arrivo del Di Mauro ⁽²³⁾, ed infine per i lavori e per i materiali di costruzione delle fortificazioni.

Credo proprio che qualora fosse possibile collegare questa figura emblematica, con un supplemento di indagine, a palazzo Lutri troveremmo, come richiedevano i commissari del 1693, un uomo che aveva la “qualità” adeguata all’importanza del sito.

²⁰ Cfr. A.S.S. sez. Avola, not. C. Tiralongo, vol.2108, f.233.

²¹ Cfr. F.Gringeri Pantano, op.cit., Documento n.115, pg.243.

²² Cfr. F. Gringeri Pantano, op.cit., Documento n.118, pg.244

²³ Cfr. F. Gringeri Pantano, op.cit., Documento n.120, pg.245.